

I moti del 1820-1821



Nonostante le buone intenzioni di coloro che avevano deciso del destino dell'Europa al Congresso di Vienna, i primi moti rivoluzionari non tardarono a scoppiare e la Santa Alleanza non tardò a sedarli con la forza.

Il primo moto scoppiò in Spagna nel gennaio del 1820, precisamente a Cadice. Il nuovo re, Ferdinando VII, aveva ripristinato l'Inquisizione, soppressa da Napoleone, sciolto le Cortes (il Parlamento) e abolito la Costituzione di Cadice del 1812, carta costituzionale approvata dal Parlamento (e quindi non ottriata, ossia concessa, dal sovrano). E' una delle prime costituzioni a sancire la separazione dei poteri e a limitare il potere del sovrano, che detiene solo il potere esecutivo. Una costituzione liberale e molto avanzata per i tempi, tanto che sarà presa a modello da numerosi sovrani europei.

Alcuni reparti militari di stanza a Cadice, in partenza per le colonie americane, si ribellarono, la rivolta si estese ad altre guarnigioni del paese e il sovrano fu costretto a ristabilire la costituzione del 1812 e ad indire le elezioni per le Cortes.

L'insurrezione spagnola, però, fu sedata dall'intervento militare ordinato dalla Santa Alleanza.

I moti spagnoli portarono allo scoppio di altri moti in Europa: per esempio, nel Regno delle Due Sicilie, la città di Palermo insorse il 15 giugno dello stesso anno; insorsero le guarnigioni di Nola guidate dagli ufficiali Morelli e Silvati, che occuparono anche la città di Avellino, in luglio.

Alcuni napoletani insorsero ed il sovrano incaricò il generale Guglielmo Pepe di sedare la rivolta, ma egli decise di unirsi agli insorti. Ferdinando I, stremato, fu costretto a concedere una costituzione su modello di quella spagnola.

Il Regno di Sardegna, con Vittorio Emanuele I, ritornò ad un passato autoritario e conservatore, per questo nel marzo del 1821 insorsero i presidi militari di Torino e Alessandria. Il re, che non voleva concedere la costituzione, decise di abdicare in favore del fratello Carlo Felice, il quale continuò la sua austera linea di governo. In seguito Carlo Alberto, per cui Carlo Felice aveva governato per un periodo, inizialmente non si discostò dalla dura linea di governo dei predecessori, ma poi abolì i diritti feudali e promulgò nuovi codici e liberalizzò l'economia, sopprimendo le corporazioni.

La Santa Alleanza, su proposta di Metternich, si riunì a Truppau, ai tempi città dell'impero austriaco, nell'autunno del 1820, per autorizzare l'intervento armato al fine di reprimere i moti. Il successivo Congresso di Lubiana nel gennaio 1821, prosecuzione di quello di Truppau, vide intervenire il re di Napoli Ferdinando I il quale, smentendo il giuramento alla costituzione che era stato costretto a concedere, chiese l'intervento militare austriaco.

Intanto, oltreoceano, le colonie americane si liberarono dai controlli degli europei. Per esempio Simòn Bolivar, el libertador, contribuì alla liberazione di Perù, Colombia, Argentina, Venezuela e Ecuador.

Diversa fu la vicenda del Brasile, che divenne regno autonomo dal Portogallo: la stessa dinastia dei Braganza decise di renderla regno autonomo.

Un'altra importante vicenda fu quella della Grecia, che chiedeva l'indipendenza dall'impero turco e che la ottenne nel 1829. In questa impresa i Greci furono affiancati da personalità del calibro di Lord Byron e del patriota piemontese Santorre di Santarosa.

La rivoluzione di luglio in Francia e i moti del 1830-1831

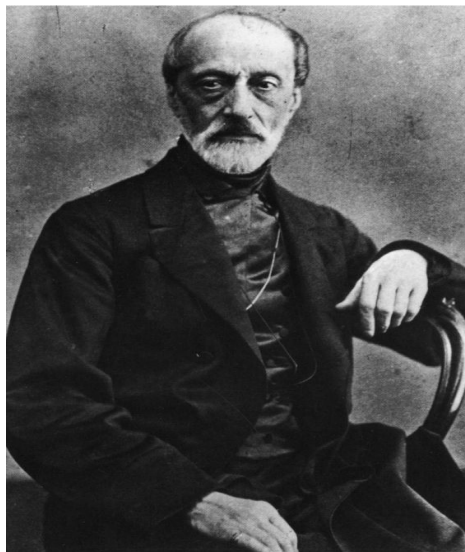


Nel 1824, Carlo X succedette al fratello Luigi XVIII, e resterà sul trono fino al 1830. Egli fu un sovrano anacronistico: si fece incoronare con le cerimonie pompose dell'antico regime e garantì privilegi ai nobili, in particolare garantì indennizzi ai cosiddetti emigrati, ossia i nobili che avevano lasciato la Francia allo scoppio della Rivoluzione (la cosiddetta legge del miliardo del 1825). Cinque anni dopo Carlo X emanò quattro ordinanze che sospendevano le libertà costituzionali e scioglievano la Camera dei deputati. In risposta, i francesi, sia membri della borghesia che popolo minuto, insorsero a Parigi e il re fuggì in Inghilterra. Le masse popolari invocavano la repubblica, ma la borghesia prevalse e fece salire al trono Luigi Filippo d'Orléans. Il regno di Luigi Filippo vide l'abolizione di censura e tribunali speciali; la religione cattolica non era più religione di stato e il re si faceva chiamare "Re dei Francesi" e non "Re di Francia". Infine, con la riduzione dei requisiti di censo, l'elettorato raddoppiò. Per quanto riguarda la politica interna, furono poste le basi per un notevole sviluppo industriale, che però portò anche alla speculazione finanziaria; in politica estera, invece, va ricordata l'intesa con l'Inghilterra.

La rivoluzione di luglio scatenò una reazione anche negli altri paesi, come per esempio il Belgio, Polonia e Ducato di Modena. Il Belgio, in particolare, reclamava la propria indipendenza dall'Olanda (era stato unito a quest'ultima per costituire il Regno dei Paesi Bassi) e fu sostenuta nella sua lotta dalla Francia, che impedì l'intervento militare della Santa Alleanza. Il principe Leopoldo I di Sassonia-Coburgo divenne il re del Belgio, il quale si diede una propria costituzione. I francesi lasciarono intendere che non avevano intenzione di intervenire nelle situazioni interne degli altri paesi e, infatti, la rivolta per l'indipendenza della Polonia dalla Russia del gennaio 1831 non vide l'intervento francese.

Nel ducato di Modena la rivolta fu capeggiata da Ciro Menotti fu stroncata dallo stesso Ducato, dallo Stato della Chiesa e dall'Austria.

Dalla Carboneria alla Giovine Italia: Giuseppe Mazzini



Chi, tra i patrioti italiani, seppe come imparare dagli insuccessi dei moti del 20-21 e del 30-31 fu il genovese Giuseppe Mazzini. Egli comprese che 1) gli insorti non erano uniti tra loro e che vi erano attriti tra elementi radicali e democratici; 2) le rivendicazioni erano principalmente limitate alla richiesta di una Costituzione, senza tener conto delle questioni sociali; 3) l'eccessiva fiducia riposta nei sovrani, che non avrebbero mai affrontato l'Austria; 4) l'inefficacia della strategia di segretezza delle società segrete.

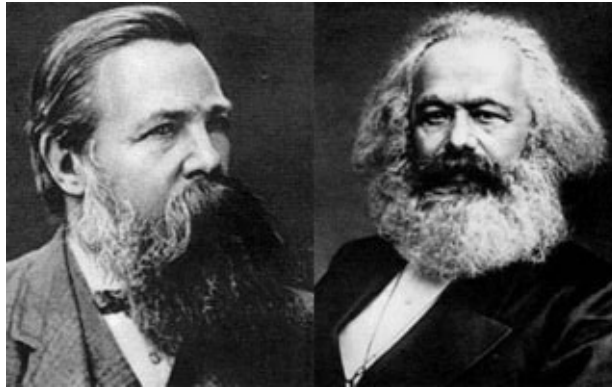
Mazzini, nel 1827, aveva aderito alla Carboneria, una delle società segrete italiane, ma in seguito, rifiutandone la segretezza, costituì, nel 1831, la Giovine Italia. Oltre alle classi medie, riuscì a reclutare gli strati popolari della società, ma i primi moti organizzati fallirono, principalmente sventati da arresti e persecuzioni poliziesche, anche perché la società trascurava la questione sociale. Come già detto, Mazzini rifiutava la segretezza delle società e sosteneva, al contrario, l'agitazione e la propaganda. Egli, attraverso pamphlets (opuscoli), si faceva promotore dell'unificazione italiana in una repubblica democratica e laica indipendente dall'Austria. Mazzini era ostile al potere temporale della chiesa e la sua idea di religione si basa sul concetto di Dio e Popolo: Dio si manifesta attraverso il Popolo. Secondo Mazzini la liberazione di un popolo contribuiva a quella degli altri, in un processo che avrebbe portato alla liberazione dell'intera umanità. E' una concezione di nazionalismo molto rispettosa dei diritti e delle rivendicazioni dei vari popoli, a differenza del nazionalismo di fine Ottocento.

Nel 1834, Mazzini fonderà la Giovine Europa, di carattere più nazionale (articolata infatti in società nazionali, come la Giovine Germania).

Come già detto, Mazzini trascurava la questione sociale, antepoendo a questa quella nazionale: le rivendicazioni di tipo sociale avrebbero diviso gli animi, distogliendo l'attenzione dal vero obiettivo, ossia quello dell'unità. Prima era

necessario ottenere l'unificazione e successivamente ci si sarebbe potuti occupare in modo efficace delle questioni sociali.

Lo Sviluppo industriale, la formazione del proletariato e le teorie del socialismo



All'inizio dell'Ottocento si assiste ad un aumento demografico che fu accompagnato dallo sviluppo delle attività produttive, soprattutto in Inghilterra, Belgio e Francia: è una nuova fase della cosiddetta Rivoluzione industriale, iniziata nella seconda metà del secolo precedente. Lo sviluppo industriale nell'Europa occidentale portò allo sviluppo del proletariato. Il lavoro nelle fabbriche era molto diverso da quello di oggi: gli orari di lavoro arrivavano anche a 15 ore, non vi era assicurazione per gli infortuni, non vi era riposo settimanale e lavoravano anche donne e bambini. Infatti, le prime lotte operaie riguardavano proprio la rivendicazione di alcuni diritti elementari, come il riposo e la regolamentazione del lavoro minorile.

Il proletariato è la classe sociale che attirano l'attenzione dei primi teorici del socialismo. Da un lato, abbiamo i socialisti utopisti, come Fourier e Saint-Simon, così chiamati perchè, come soluzione ai problemi dell'organizzazione industriale, proponevano modelli utopici di lavoro. Ad esempio, Fourier proponeva i cosiddetti falansteri, un'unità produttiva a sé stante di 1800 persone, in cui ognuno cambia lavoro ogni due ore, in modo che tutti sanno fare tutto e nessuno si annoia.

Karl Marx e Friedrich Engels furono invece i sostenitori del socialismo scientifico, in quanto analizzavano le contraddizioni del capitalismo con rigore scientifico.

Essi sono i principali esponenti del cosiddetto materialismo storico, ossia la teoria in base alla quale la storia è un continuo divenire. Infatti, secondo loro, il capitalismo è il risultato del progresso storico: la struttura economica del feudalesimo si è evoluta in quella capitalistica; quindi, prima o poi, anche il sistema capitalistico sarebbe stato travolto.

Se l'affermazione della borghesia aveva distrutto i residui del feudalesimo, ora il proletariato, nato con il capitalismo, avrebbe dovuto risolvere le contraddizioni alla base del capitalismo, ossia la socializzazione della produzione e l'appropriazione della merce prodotta da parte dei capitalisti.

La lotta di classe, quindi, sarebbe stata tra proletariato e capitalisti e si sarebbe inevitabilmente conclusa con la socializzazione dei mezzi di produzione e la fine dei capitalisti. Il periodo di potere dei capitalisti, la cosiddetta dittatura del proletariato, sarebbe però stata transitoria, prima di arrivare alla costituzione di una società comunista. Il problema, come si vedrà nella rivoluzione russa, è non poter sapere quanto questa dittatura del proletariato, che di fatto dittatura è, durerà.

Nel 1848 Marx ed Engels esposero le loro idee nel Manifesto del Partito Comunista.

